

Parla il presidente del Pontificio consiglio della cultura che oggi apre il Cortile dei Gentili con Eugenio Scalfari

TRA FEDE e RAGIONE

*Il cardinale Ravasi
"Vi spiego perché i Papi
scrivono ai laici"*

MARCO ANSALDO

CITTÀ DEL VATICANO

Cardinale Gianfranco Ravasi, Papa Francesco e Papa Benedetto scrivono ai giornali e concedono interviste. E oggi lei trasforma il Cortile dei Gentili, la sua iniziativa di dialogo fra credenti e atei, nel Cortile dei giornalisti. Sta cambiando qualcosa nel rapporto tra informazione e Chiesa?

«Vorrei rendere questi nostri incontri sempre più profondi e vivaci. Il primo in assoluto fu quello dei diplomatici, un po' inamidato. Ora questo dei giornalisti, a maggior ragione dopo le lettere inviate da Francesco e da Benedetto XVI e pubblicate su *Repubblica*, dovrebbe essere un modello più dinamico. Un confronto a muso duro se è il caso, in cui si obietta, si danno delle visioni. Oppure dei consigli, non necessariamente polemici, ma che siano incisivi».

Nella lettera a Piergiorgio Odifreddi, Joseph Ratzinger scrive appunto che «del dialogo fa parte la franchezza». Condivide?

«Di più. Direi che certe volte all'interno del dialogo è necessaria la precisazione rigorosa. Quella di Benedetto è anche una lezione, non soltanto per noi che operiamo nel mondo della cultura, ma anche per la pastorale in senso lato. Il pastore non deve aver paura di entrare nella piazza, nel groviglio della comunicazione attuale».

Che cosa intende dire?

«Che il dialogo non deve costituire di per sé una sorta di Onu, di assemblea generale per cui alla fi-



Il convegno oggi a Roma

Il cardinale Gianfranco Ravasi ed Eugenio Scalfari aprono stamattina a Roma, al Tempio di Adriano, un'edizione del "Cortile dei Gentili", l'iniziativa voluta da Ravasi, dedicata ai giornalisti. Tre i momenti chiave: il confronto fra Ravasi e Scalfari; un dialogo tra Ezio Mauro, Ferruccio de Bortoli, Roberto Napolitano e Mario Calabresi; e un dibattito con Fiorenza Sarzanini, Marcello Sorgi, Virman Cusenza, Giovanni Maria Vian, Marco Tarquinio e Maarten van Aalderen.



L'INTERVENTO

Il card. Ravasi e la lettera di Ratzinger a Odifreddi uscita ieri su *Repubblica*

Bergoglio ha una presa incredibile sulla gente.

«Se legge i discorsi di Francesco, lui procede sempre per coordinate. Mentre Benedetto è il trionfo della subordinata: che è la

cosa che piace a noi. Diciamo piace a me. Ma quando Bergoglio è alle prese con una frase scritta, articolata, allora taglia, si mette a spiegarla. La ripete quasi in maniera brutale: "Mai più la guerra!».

Oppure: "L'odio no!"».

È poi segue l'immagine. È così?

«Segue il simbolo. Una componente capitale del linguaggio. Chi è capace di usare bene i simboli, convince. Ad esempio, questa



Il dialogo con "Repubblica" di Francesco e Benedetto XVI è più dinamico

ne si cerca di trovare comunque un accordo. Ci può essere anche un confronto aspro e serrato, nel riconoscimento delle diversità. E ci deve essere, come la lettera di Benedetto XVI dimostra, la presa in carico di misurarsi con contestazioni radicali, che qualche volta rischiano di essere anche schematiche o superficiali».

Come si svilupperà il confronto di oggi?

«È stato concepito su tre livelli. Il primo è il nostro, mio e di Scalfari (Sorrìde, ndr). Quello dei cardinali...».

Cardinale Scalfari?

«Cardinale laico, allora. Lui ha scritto più di una volta su di me, perché leggeva sempre i miei interventi sui giornali».

Di che cosa parlerete?

«Faremo il cappello introduttivo. Quindi toccherà ai direttori dei giornali nei due livelli riservati all'approfondimento. Io affronterò l'informazione religiosa, e vorrei anche criticare un certo stile. Poi mi piacerebbe soffermarmi sulla nuova modalità di comunicazione introdotta da Papa Francesco».

ZAGOR Y&R

LA COLLEZIONE STORICA A COLORI

DOMANI

UN GIOCO PERICOLOSO

la Repubblica L'Espresso

La rivista

LA CRISI E IL GRUPPO 63 SUL NUOVO "ALFABETA"

«I 500 più fortunati di Francia si sono arricchiti del 25 per cento in un anno. In un decennio la loro ricchezza è quadruplicata e rappresenta il 16 per cento del Pil del paese. Equivale anche al 10 per cento del patrimonio finanziario dei francesi, cioè un decimo della ricchezza è in mano a un centomillesimo della popolazione». Si apre con un dato recente e inquietante il primo intervento del numero 32 di *Alfabeta2*, intitolato il *Lessico dell'uomo indebitato* di Maurizio Lazzarato, una «critica della crisi» in forma di abbecedario. Molti i nodi tematici presenti in questo numero della rivista (che resterà nelle edicole e nelle librerie tutto settembre e tutto ottobre), dall'Ilva (*L'acciaio che uccide*) al dossier bifronte su scuola e editoria, ai due contributi di Vassili Vassilikos e di Dimitri Deliolanes sulla situazione greca.

In questo numero sono presenti anche approfondimenti di tagli più strettamente culturale: sul cantiere aperto della poesia italiana, sul situazionismo e sul Gruppo 63 a cinquant'anni dalla sua comparsa. E in questo senso si muove pure lo speciale *Alfaturk* curato da Eleonora Castagna, all'interno del quale Franco La Cecla analizza la riappropriazione di spazio pubblico dentro le città. Accanto allo speciale, il supplemento di *Alfabeta2* propone uno spazio più ampio per la scrittura "creativa", con un racconto inedito dello scrittore argentino Copi, *Virginia Woolf ha colpito ancora*, e un allargamento delle recensioni. L'artista del mese è lo scultore Mauro Staccioli.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corrado Augias

La comunicazione dopo Bergoglio

LA NOVITÀ DI RATZINGER

PERCHÉ i papi scrivono? Per di più ai non credenti? Avvalendosi di un canale di comunicazione come *Repubblica* di cui sono note le posizioni lontane da ogni clericalismo? Che papa Francesco rilasci una lunga intervista a *Civiltà cattolica*, da gesuita a gesuita potremmo dire, rientra nell'ordine delle cose. Delle cose nuove intendiamoci, perché le comunicazioni pontificie eravamo abituati a leggerle in una enciclica o riassunte in un comunicato sull'organo della Santa Sede, *L'Osservatore romano*. Ma scrivere a due dichiarati non credenti, ancorché di rango, è tutt'altra storia. Non credo che i papi scrivessero se la Chiesa cattolica non attraversasse in Europa, Italia



compresa, un periodo di forte crisi, se non stesse uscendo a fatica da un periodo di scandali finanziari e sessuali gravi, se non avesse constatato una diffusa indifferenza nei confronti di precetti e comportamenti coerenti con la sua morale. Ritengo che l'aspetto più inquietante sia proprio questo: l'indifferenza. I cattolici italiani sono sempre stati dei blandi osservanti. Machiavelli aveva già colto il punto scrivendo che la Chiesa aveva fatto gli italiani «senza religione e cattivi». La sferza della Controriforma, le condanne esemplari, non bastarono allora a cambiare le cose. Oggi però l'atteggiamento negligente è così diffuso da richiedere una reazione forte. Le comunicazioni *intra moenia*, affidate a pii bollettini a circolazione limitata, inutilmente edificanti, dolcissimi, non bastano più. Anzi, diciamo: non servono a niente. Occorrono scambi certo rispettosi ma che affrontino davvero i problemi, che facciano scoccare delle scintille. Nella speranza che un qualche fuoco possa nuovamente accendersi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Umberto Veronesi

Il ruolo della scienza

SIAMO IN LOTTA CONTRO IL MALE

PAPA Ratzinger conferma con questa lettera la straordinaria apertura al pensiero scientifico dichiarata nel discorso di Ratisbona: il *logos* — sia parola che pensiero — non è opposto alla fede perché «non agire secondo ragione è contrario alla natura di Dio». Un tema fondamentale, che viene ripreso nel terzo punto della lettera di Benedetto XVI: «Una funzione importante della teologia è quella di mantenere la religione legata alla ragione e la ragione alla religione». Questa posizione è molto avanzata e condivisibile e credo che noi scienziati dobbiamo esserne grati all'ex pontefice. Ciò che invece non possiamo



condividere è l'osservazione sui temi mancanti nella religione della matematica: la libertà, l'amore e il male. Se riferiamo questa osservazione alla scienza nel suo insieme, abbiamo il dovere morale di rispondere che la scienza è libertà, anzi è la massima espressione della libertà di pensiero perché non conosce né dogmi né verità acquisite. Anche l'amore fa parte dell'essenza della scienza, se per amore intendiamo l'amore universale, per l'umanità innanzitutto e per l'ambiente in cui vive. Il fine stesso della scienza è il miglioramento costante del benessere dell'uomo sulla terra. Per questo anche la lotta contro il male è parte di questa finalità ultima. Tutta la scienza — e la scienza medica in modo particolare — è una continua ricerca delle cause del male per rimuoverle. Per il pensiero scientifico il male è una categoria complessa che ha sempre ragioni esterne o ambientali. Il bene è la regola e il male è un errore o la sua negazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulio Giorello

L'arbitrio e la necessità

IDUE VOLTI DELLA LIBERTÀ

ODIFREDDI ignora il concetto di "libertà", come dice Ratzinger? Diciamo che entrambi, da un certo punto di vista, sbagliano. La questione metafisica sollevata dal Papa emerito sul libero arbitrio — che rimanda alla "fantascienza" di Odifreddi e che si scaglia contro la predestinazione di Giovanni Calvino — non è così significativa. Il punto vero è l'assenza di costrizione esterna che permette agli individui di diventare soggetti responsabili e portatori di cambiamenti, per richiamare Spinoza o John Stuart Mill (suo nel 1859 il fondamentale *Sulla libertà*). Tuttavia, mi pare poco interessante anche la posizione del matematico Odifreddi, in quanto viziata dall'ingessamento della scienza in una sorta di religione. Secondo Georg Cantor, l'essenza della matematica è la sua libertà. In matematica e altre scienze la libertà creativa si è dimostrata capace di rimuovere vincoli esterni senza infrangere il rigore del



ragionamento formale. Si rischia così di inseguire una Verità dalla "v" maiuscola, mentre invece, come nel *Galileo* di Bertolt Brecht, «ciò che oggi scriviamo sulla lavagna, domani lo cancelleremo». Bisogna accontentarsi di modeste verità, perché la Verità può bloccare la ricerca. La libertà è evolutiva, come ha scritto Daniel Dennett. E un grande matematico ateo come William Kingdon Clifford diceva che la scienza è un modo di agire senza paura. Il confronto, come quello tra Ratzinger e Odifreddi, anche se con metodi e linguaggi diversi, è sempre assai fruttuoso quando si è disposti a rischiare per le proprie convinzioni. E questo fa onore a entrambi.

(Testo raccolto da Antonello Guerrera)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Umberto Galimberti

I limiti e l'irrazionale

LA RICERCA DI UN SENSO

NEL dialogo che Papa Francesco e Benedetto XVI hanno instaurato con il mondo laico, rispondendo alle domande di Scalfari e alle posizioni di Odifreddi, vedo riaffermata, da parte del magistero della Chiesa, la superiorità della visione religiosa del mondo rispetto a quella laica. Francesco accoglie i non credenti a condizione che seguano la rettitudine della loro coscienza (e qui siamo vicini al principio del protestantesimo), ma ben venga questa accoglienza, rispetto a precedenti posizioni di intransigenza. Benedetto XVI chiede invece a Odifreddi quali risposte l'uso della sola ragione è in grado di dare al dolore, all'amore o al problema del male.



A parte il male, a cui anche la religione da secoloni è in grado di dare una plausibile risposta, partendo dalla premessa che Dio è bontà assoluta, per quanto riguarda il dolore o l'amore sono dimensioni umane che appartengono alla sfera dell'irrazionale, su cui la ragione non si interroga, perché, come diceva Kant, sono questioni che oltrepassano i suoi limiti.

La religione, attraverso la fede, oltrepassa questi limiti, proiettando nella trascendenza la risposta a queste problematiche. Anche la ragione è alla continua ricerca di un oltrepassamento delle sue conoscenze, perché questa, come ribadisce Kant, è «un'esigenza incondizionata» della natura umana. Ma un conto è spingersi fin dove la ragione può addurre le sue giustificazioni, un conto è oltrepassare questo confine e inoltrarsi con la fede nel buio del mistero. Questo la ragione non lo può fare. E qui il dialogo si arresta, perché la ragione riconosce il proprio limite, che la fede, senza giustificazione razionale e senza esitazione, oltrepassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

storia delle "periferie" di cui parla il Papa, è un simbolo. E così l'"odore delle pecore".

O l'immagine dell'intervista concessa alla *Civiltà Cattolica*: «Vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo la battaglia».

«È vero, più di così... Ma guardi, Cristo per comunicare ha già usato la televisione e i tweet. E i suoi discorsi sono redazionali, perché mettono insieme delle frasi».

In che senso?

«Il Discorso della montagna. Si tratta di una serie di interventi che Gesù ha fatto in momenti diversi: 35 parabole. Che cos'è questo, se

non televisione? Oppure il figlio prodigo: che fugge, mangia coi porci, se la gode con le prostitute, poi torna. Ci si legge una sceneggiatura».

E i tweet?

«La prima predica di Cristo, se stiamo al testo greco, in Matteo, è in poco più di 30 caratteri, con gli spazi arriveremo a 40. Con Marco, un po' più lungo, arriviamo a 70-80. Sono tweet. E c'è tutto. La prima predica è la dimensione teologica in due parole: "Il regno di Dio è vicino. Convertitevi"».

La Chiesa dunque dovrebbe essere facilitata. E invece a volte sembra non farsi comprendere.

«Questo è il compito. La Chiesa invece si è dispersa».

Però, adesso, con Francesco, c'è uno scarto.

«C'è uno spirito nuovo. Le racconto un aneddoto. Un paio di settimane dopo il Conclave, camminavo sul Lungotevere. Un'auto accosta sotto i platani, un uomo tira giù il finestrino e mi fa: "Ah, la conosco. Guardi, sono ateo, però le dico: siete stati bravi, avete fatto in fretta, avete fatto un Papa davvero in gamba. Io continuo a non credere in Dio. Però... comincio ad avere qualche dubbio sull'esistenza dello Spirito Santo"».

La scelta caduta su Bergoglio

ha colpito. Con noi giornalisti dialoga a tu per tu in aereo. Si confronta in maniera epistolare con Eugenio Scalfari. Concede interviste. E anche Benedetto XVI, con la sua lettera in risposta al libro di Odifreddi si apre al confronto.

«Al fondatore di *Repubblica* voglio dire questo. Una volta l'ho visto in tv affermare: "Io e Calvino quando siamo arrivati alla maggiore età abbiamo scoperto Atena, e siamo diventati suoi discepoli". Voleva dire, della ragione. Ecco, lui lo diceva come alternativa rispetto alla fede. Ma allora sono per metà pagano anch'io, metà

ateo, perché anch'io sono un devoto di Atena. Da studente, anzi, avevo una passione straordinaria per Platone. Questo per dire che nell'esperienza di uno che crede, la ricerca di senso non si esaurisce con la fede. Atena non è alternativa a Cristo. E vorrei dirgli un'altra cosa: Scalfari dice che non cerca Dio. Però riterrei più significativo che, se vuol essere discepolo di Atena, dovrebbe invece cercarlo. Perché se si pone quelle domande, sono domande teologiche».

Allora c'è meno diffidenza, oggi, fra i nostri due mondi, quello dell'informazione e quello della religione?

«Molti vedevano l'esistenza di un'incompatibilità, qualche volta reciproca: perché il giornalista aggrediva e quell'altro si rinserrava. Ma ora si è girata pagina. E questo è un altro merito da ascrivere a Papa Francesco. Sono convinto che senza il confronto con l'area della comunicazione, o sei in una catacomba, oppure fuori del mondo. Mentre il cristianesimo sta dentro il mondo. L'atmosfera è cambiata: puoi anche dire che non ti interessa la televisione, ma è ormai la televisione che ti attraversa, tutto è ritmato dall'online. La Chiesa non può restare fuori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonello da Messina

Mart Rovereto

5 ottobre 2013—12 gennaio 2014

Acquista il tuo biglietto on-line!
www.mart.trento.it
Info e prenotazioni: 800 397760
Prenotazione obbligatoria per gruppi e scuole

MAR Electa

TRENTINO
esperienze vere



ANTONELLO DA MESSINA

Antonello da Messina
Ritratto d'uomo, 1475 ca
(dettaglio)
Galleria Borghese,
Roma

DESIGNWORK

Con il patrocinio di
MIBAC Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

In collaborazione con
Assessorato
dei Beni Culturali
e dell'Identità
Siciliana